

Scuola secondaria di primo grado Duca degli Abruzzi

Martina Carta - Casse 3[^] A

Il Caso Nai

Anno scolastico 2013/2014

L'investigatore privato Slanzi era seduto comodamente nel suo ufficio su una morbida poltrona di velluto rosso. Fumava un sigaro, aspettando l'uomo misterioso con cui aveva parlato la sera precedente.

Quest'ultimo aveva riferito a Slanzi di un nuovo caso di omicidio:

- Pronto, parlo con ... con il Dottor Slanzi? - Chiese con voce poco rassicurante.

- Sì, sono io. Chi parla? -

- Sono il Signor Nedera, la chiamo da Mede per un caso di omicidio - riprese con tono molto più sicuro e professionale.

Il Signor Nedera continuò a parlare fino all'interruzione brusca dell'investigatore, che disse: - Sì, sì ... ora taccia, ne parleremo di persona nel mio studio di Milano, domani alle 8,30 in punto. Via Carcano 9, di fronte al Violet Coffee Bar - L'investigatore Slanzi era un uomo brusco e assai scontroso, ma pieno di talento nel risolvere casi investigativi. Era molto famoso, lo conoscevano non solo in Lomellina (la sua terra natale), ma in tutta Italia. Aveva risolto decine e decine di casi tra cui omicidi, rapine, rapimenti, estorsioni, truffe internazionali; insomma, aveva mandato al fresco un sacco di criminali, dai meno esperti ai professionisti.

Bruno Slanzi era nato a Mede il 22/12/1946 da una famiglia benestante. Aveva studiato a Milano, dove si era trasferito con suo padre dopo la morte prematura della madre. Forse proprio questa brutta esperienza era stata una delle cause che lo avevano reso così brusco. Finiti gli studi in giurisprudenza, vincendo un concorso offerto dall'Università Cattolica di Roma, si era trasferito nella capitale, dove aveva iniziato la sua carriera brillante all'interno dei servizi segreti italiani. Era un periodo difficile per la nazione, i cosiddetti "anni di piombo"; per fare quel lavoro ci volevano competenza, coraggio, determinazione e, a volte, anche un po' di cinismo.

Il suo amore per la cultura lo aveva condotto ad insegnare come consulente esterno presso diverse università e scuole di polizia.

All'età di sessant'anni, dopo uno scontro a fuoco da cui si era salvato miracolosamente, decise di lasciare i servizi segreti. Tornò a Milano, dove aprì il proprio studio di investigatore privato.

Bussarono alla porta ed erano le 8:30 in punto.

- Avanti Nedera! - disse l'investigatore (aveva già intuito di chi si trattava)

- Permesso, dottore; sono venuto qui per ... - , asserì Nedera.

- So perfettamente perché è qui; comunque, sono sbalordito, è assolutamente puntuale, forse questa volta non ho a che fare con i soliti idioti imbranati che vengono qui solo per farmi perdere tempo! -

Nedera era un uomo molto timido, per questo si irrigidì un poco dopo l'inatteso complimento di Slanzi.

- Su, su; sieda pure su quel sofà e mi fornisca tutti i dati e gli indizi che crede possano servirmi. -

Nedera si sedette con titubanza. Era un uomo lento sia nei movimenti sia nei pensieri. Non era stato uno ottimo studente, ma era riuscito a ottenere una laurea in Lettere con buoni voti. Era un professore; insegnava ormai da venticinque anni al triennio della scuola secondaria di primo grado di Tromello, un piccolo paese della Lomellina.

Nedera era un tipo trasandato, curava poco la propria immagine. La barba spesso non era curata, le unghie risultavano trascurate e lasciavano intravedere una lieve traccia di sporcizia; i vestiti (spesso i soliti due) non erano ben stirati; i capelli biondicci, il più delle volte erano scompigliati.

- Sì, certo. Mi trovavo a casa, in cucina, intento a prepararmi il pranzo. Erano le 11,30. Sentii uno sparo di arma da fuoco e per un istante pensai che si trattasse di un colpo di fucile dei soliti cacciatori che si avvicinavano troppo alle abitazioni. Subito dopo lo sparo, sentii un urlo: proveniva proprio dalla casa accanto alla mia; un urlo così forte e breve, da penetrare nei miei occhi prima di arrivare alle mie orecchie. Non erano dei cacciatori, nella mente cominciò a delinearsi la scena del delitto, come in un film ... -

- Nedera! Si attenga ai fatti, le frasi poetiche le tenga per sé, proseguì. – Lo interruppe bruscamente l'investigatore.

- Mi scusi, Dottore. Corsi dal mio vicino di casa e nella mia testa ruotavano insieme pensieri e domande: cosa sarà successo? Sarà grave? Cos'era quel botto? Era una pistola? -

- Nedera! – cosa le ho appena detto? Si attenga ai fatti! – Sbottò Slanzi imprecando e sobbalzando sulla propria comoda poltrona. L'investigatore era irritato non tanto dalla forma espositiva poetica di Nedera, ma perché il suo

infallibile sesto senso gli diceva che quel racconto era stato studiato a tavolino, scritto, corretto e imparato a memoria.

Nedera riprese il racconto: - Sentii un secondo colpo, identico a quello precedente; ne ero sicuro, quella era una pistola. Questa volta l'avevo sentito più da vicino. Mi precipitai ad aprire il cancelletto, ma era chiuso a chiave, quindi lo scavalcai. Trovai la porta socchiusa, entrai chiamando per nome il Signor Nai. Non rispose, mentre io continuavo a cercarlo per tutta la casa. Lo trovai, ma purtroppo era steso sul parquet della camera da letto, privo di sensi, immerso in un lago di sangue.

Slanzi, portando alla bocca il sigaro per la seconda volta da quando Nedera aveva iniziato il discorso, disse: - Nedera, mi racconti qualcosa di più sulla vita di questo Signor Nai. -

- Il Signor Nai, in fondo, era un brav'uomo, ma non era uno "stinco si santo". Aveva il vizio del gioco d'azzardo e questo gli aveva procurato molti debiti e alcuni pericolosi nemici. Anch'io in passato gli avevo prestato dei soldi che non avevo mai più rivisto. Non una grossa somma ... – aggiunse con una smorfia che tradiva un profondo e antico rancore.

- Ok, benissimo; questo primo incontro è terminato. Può andare, se non ha altro da aggiungere. – Disse Slanzi.

Così Nedera si alzò dal sofà e con passi molto brevi e lenti si avviò verso l'uscita. Stava per aprire la porta, quando, quasi urlando, disse: - La prego, signore; mi aiuti: i Carabinieri mi hanno interrogato ieri, sono il principale indiziato. Sono venuto perché voglio che lei trovi il vero colpevole e mi tolga dai guai. La prego, mi aiuti! –

Slanzi rimase sbalordito da queste frasi capaci di suscitare la sua pietà; quindi, rispose:

- Si fidi di me. Domani andrò sulla scena del delitto per acquisire tutti gli indizi necessari; i miei ex colleghi della scientifica di Parma mi daranno, appena pronti, i dati in loro possesso. -

Nedera, allora, si sentì sollevato e se ne andò.

La mattina seguente, alle 9,30, l'investigatore Slanzi si recò presso l'abitazione del Signor Nai. Arrivato, vide che il giardino era pieno di agenti della polizia che, dopo averlo riconosciuto, lo fecero entrare immediatamente.

Slanzi andò direttamente nella stanza del delitto che gli era stata indicata da un poliziotto. La stanza era molto ampia, i muri erano di un giallo canarino con due finestre, una rivolta verso il giardino e l'altra che dava su un campo coltivato a risaia.

Al posto del corpo c'era, ovviamente, il disegno della sagoma; si trovava vicino al letto, steso in posizione supina, col braccio destro piegato verso la coscia sinistra e la gamba destra completamente distesa.

Il sangue attorno era completamente coagulato, di un colore rosso brunastro.

L'investigatore si avvicinò al comò, guardandolo attentamente: era di mogano, con i pomelli color oro. Slanzi lo aprì, guardò senza toccare nulla. Così fece anche con il comodino, anch'esso di mogano con i pomelli color oro. Quindi si avvicinò alla piccola scrivania vicino alla finestra; sul piano liscio, senza segni di usura e perfettamente pulito, c'erano una lampada e dei libri, tre di avventura e solo un romanzo giallo.

Probabilmente, il Signor Nai aveva spostato la scrivania vicino alla finestra (si vedeva dai segni sul pavimento), forse per aver più luce quando leggeva o forse per godersi la vista delle risaie che in Lomellina sembrano, a primavera, tanti piccoli laghi.

Sulla parete posteriore, all'altezza di circa 120 cm c'era il segno di un proiettile che aveva scalfito il muro dietro la vittima.

Questo veloce sopralluogo si svolse nell'arco di dieci minuti, perché Slanzi sapeva già che lì non avrebbe trovato altro.

Slanzi uscì dalla villetta pensando che l'indomani sarebbe andato all'obitorio a dare un'occhiata al cadavere.

Odiando la burocrazia necessaria per le pratiche richieste in questi casi, decise di farsi accompagnare dal suo caro amico Gianni Bialetti, il colonello dei RIS di Parma. I due si trovarono al bar di fronte all'obitorio e trascorsero un'ora abbondante a "chiaccherare" del caso e non solo ... Il Dr. Bialetti era una delle pochissime persone con cui Slanzi riusciva a essere amichevole e quasi simpatico.

Alle 10,00 in punto, entrarono in obitorio; l'incaricato, riconoscendo immediatamente il colonnello Bialetti, accompagnò i due uomini senza chiedere loro i documenti.

La salma del signor Nai era distesa davanti a loro, i segni dell'autopsia erano evidenti. Slanzi si infilò i guanti in lattice e iniziò la sua analisi del cadavere.

Alle 10,30 erano già fuori con la conferma delle ipotesi dell'investigatore.

Il giorno successivo, il detective decise di recarsi dall'ispettore Canevari che si stava occupando dell'inchiesta.

Mario Canevari era un giovane ispettore appena nominato dalla Procura di Vigevano, nonché ex allievo di Slanzi al corso di "perizia balistica".

Costui aveva una personalità brillante ed efficiente. Ogni incarico che il suo superiore ordinava, veniva da costui svolto nel migliore dei modi. Inoltre, curava sempre attentamente il proprio aspetto, dato il ruolo che ricopriva e il suo stile di vita. Quel giorno indossava una giacca a righe oblique grigie e nere, sopra una camicia bianca con la cravatta grigia a righe rosse. Le scarpe erano nere, lucide; tutti i capi erano rigorosamente di marche famose.

- Buongiorno, dottore. Che piacere rivederla dopo tanto tempo! -

- Buondì, Canevari. Avrei bisogno di alcune informazioni sugli indagati del caso Nai. Posso avere una copia del fascicolo? -

- Certamente! - Rispose l'ispettore, avvicinandosi al computer per stampare il file...

Slanzi cominciò a sfogliare il documento alla ricerca di un dettaglio particolare. Girava le pagine così velocemente che sembrava sapesse già quello che c'era scritto.

- Può procurarmi l'altezza di questi due indiziati: il Sig. Massimo Ghizzardi e il Dr. Giacomo Lerica? - Disse Slanzi tendendo la mano a Canevari in segno di saluto.

- E quella del Signor Nedera? - Chiese l'ispettore.

- No. - Rispose Slanzi, andandosene.

Massimo Ghizzardi e Giacomo Lerica erano i due principali indiziati (oltre a Nedera), avendo prestato una grossa somma di denaro al signor Nai. Ghizzardi era un uomo gentile e sensibile, ma non per questo poteva essere escluso dai

sospettati. Lerica, al contrario, era rude; non gli importava niente di nessuno, era egoista e badava solo ai propri interessi. Come se non bastasse, si spacciava per ottimo amico di Nai.

Slanzi aveva già capito tutto, effettuò altri sopralluoghi, sempre di minima durata, per confermare maggiormente la propria idea: andò a casa dei due indiziati e nello studio milanese del Dr. Lerica, ricevette le informazioni richieste dall'ispettore Canevari e la relazione definitiva della scientifica. Tutti i pezzi del puzzle combaciavano; mancava, però, una prova inconfutabile. L'investigatore decise, insieme al colonnello Bialetti, di convocare tutti gli indiziati e l'ispettore Canevari nel proprio studio di Milano. In quell'occasione, avrebbe giocato la propria carta vincente.

La mattina di venerdì, alle 10,30, tutti i convocati erano seduti nervosamente ai propri posti, assegnati loro da Slanzi. Nedera era molto agitato, faceva stridere i denti come se masticasse furiosamente un'invisibile gomma americana. L'ispettore Canevari era immobile da almeno un quarto d'ora, pensando a quale potesse essere la soluzione del caso, ma continuava a brancolare nel buio. Slanzi e Bialetti, impassibili come due giocatori di poker, si scambiavano ogni tanto qualche complice occhiata. Due agenti in borghese restavano in piedi davanti alla porta chiusa, senza battere ciglio. Ghizzardi e Lerica, i due veri indiziati, erano molto tesi: entrambi non capivano perché fossero stati convocati presso lo studio di un investigatore privato, ma la tensione che si respirava non prometteva niente di buono.

Nessuno osava aprir bocca e, per alcuni interminabili minuti, ci fu un silenzio di tomba. Infine Slanzi iniziò a parlare con voce sicura e profonda:

- Signori, vi ho convocati qui perché fra di voi c'è un assassino ... e io so chi è! -
A queste parole, tutti furono pietrificati, ognuno per motivi diversi.

- Erano le 11,30 di venerdì scorso; il Signor Nai si trovava in camera da letto, quando uno di voi gli perforò con una calibro 9 il palmo della mano destra con un primo colpo e il cuore con un secondo. - Dopo una breve pausa, rivolgendosi ai tre indiziati aggiunse:

- Tutti voi avevate un valido movente, avendo prestato al Signor Nai una grossa somma di denaro mai restituita a causa dei problemi economici della vittima...

Sig. Ghizzardi, si alzi in piedi e ci dica dov'era alle 11,30 di quel giorno. –
Concluse l'investigatore.

- Signore, balbettò, l'ho già detto più volte alla polizia: a quell'ora io mi trovavo a casa mia e sono stato al telefono per più di mezz'ora, intorno alle 11,00, con uno dei miei clienti. Lo hanno confermato i tabulati. -

- Ok, si sieda pure. E' il suo turno Dr. Lerica. -

- Io mi trovavo a casa, a Milano; stavo lavorando al computer, non potevo essere certo a Mede, il mio è un PC fisso, non un telefono portatile che si può tenere in tasca in qualunque posto.

- Ha perfettamente ragione, non si può mettere in tasca un PC e i tecnici della scientifica hanno confermato che il suo computer è rimasto attivo dalle 10,00 alle 11,15. Certo, non poteva in un quarto d'ora partire da Milano e arrivare a Mede. – Confermò Slanzi.

A queste parole Ledera mostrò un ampio sorriso di soddisfazione e approvazione.

Slanzi riprese:

- A meno che, il computer si trovasse a Mede, anziché a Milano; vero, Dr. Lerica?

- Ma cosa dice?! Questa è un'iodizia! – Rispose Lerica.

- E come mai il suo computer era così pulito e privo di polvere, mentre il resto del suo studio era impolverato? -

Il Dr. Lerica rabbrividì senza rispondere.

- Prima di uccidere il Sig. Nai, ha portato il computer nella sua casa di campagna nei pressi di Mede. Erano le 10,00 circa, lo ha acceso ed ha lavorato sui suoi files, ma senza andare su internet, chissà come mai! Forse perché si sarebbe potuto scoprire da dove si collegava? Alle 11,15 lo ha spento e si è recato a compiere il delitto. Confessi, Dr. Lerica. -

- Non ho nulla da confessare, potrebbe essere stato il signore qui accanto a me o quest'altro! - , strepitò Lerica. indicando Nedera.

Slanzi ribatté ancora più convincente:

- No, non possono essere stati loro. Il colpo di pistola è stato sparato da una persona alta almeno 190 cm, lo possono provare l'angolazione dei fori sulla

mano e sul petto e la scalfitura sul muro dietro la vittima: Nedera è alto 1 metro e sessantacinque e il Signor Ghizzardi non arriva a un metro e settanta.

Prima gli ha perforato la mano destra, che rappresenta l'avidità di danaro del povero Nai, per farlo soffrire qualche minuto, poi l'ha finito con un preciso colpo al cuore. Per fare questo ci vogliono freddezza e una buona capacità nel maneggiare una pistola e lei ha entrambe queste qualità, avendo frequentato per anni il poligono di tiro. Farebbe meglio a confessare! Non ha alternative. -

Il Dr. Lerica si sentì intrappolato non solo dai fatti, ma dalla sicurezza con cui parlava Slanzi.

- Ha vinto, - disse – sono stato io: se lo meritava, gli avevo dato la mia amicizia, i miei soldi e lui, lui ... -

Quindi, scoppiò a piangere.

I due poliziotti, interpretando lo sguardo del colonnello, presero sotto braccio l'assassino e lo portarono via.

Dopo pochi secondi, il signor Ghizzardi se ne andò, seguito dal colonnello e dall'ispettore.

Nedera e Slanzi rimasero soli.

- Grazie infinite, signore lei mi ha tolto dai guai; ma posso sapere perché mi ha escluso fin dal principio dalla lista dei sospettati? - , chiese Nedera, stringendo la mano all'investigatore.

- Ma certo, Nedera. Lei aveva preparato tutto il discorso a memoria per la sua timidezza, sicuramente aveva paura di me. So che con il suo carattere non potrebbe commettere un omicidio. Inoltre non mi avrebbe contattato se fosse stato il colpevole; lei è timido, ma non è certo stupido ... -

Nedera abbassò il capo, annuì e se ne andò.